

**INAUGURAZIONE**  
**dell'ANNO GIUDIZIARIO**  
**2009**

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE**

*Eminenza Reverendissima, Moderatore del Tribunale*

*Eccellenze,*

*Sig. Presidente della Corte di Appello di Genova e Sig. Procuratore Generale,*

*Sig. Presidente della Regione Liguria, della Provincia, Sig. Delegato del Sindaco, Sig. Prefetto, Sig. Questore,.*

*Autorità tutte civili e militari,*

*Signori Magistrati ,*

*Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure*

*Signori e Signore presenti,*

grazie per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Questo appuntamento annuale, oltre a fare il punto sull'attività del Nostro Tribunale, ha lo scopo di mettere in evidenza il **carattere pastorale** di questa plurisecolare istituzione che è appunto il Tribunale Ecclesiastico attualmente ripensato e ristrutturato in Italia come Regionale, per affrontare, specificamente, il problema delle dichiarazioni di nullità del matrimonio celebrato con rito canonico.

Passiamo quindi ai numeri che abbracciano l'anno 2008 testè trascorso.

## **CAUSE DI PRIMA ISTANZA**

Quest'anno sono entrate **110 nuove cause**, ossia 33 cause in meno dello scorso anno: è un dato significativo e preoccupante: da un lato è molto probabile che vi sia un riflesso dell'attuale crisi economica, ma, soprattutto, c'è da lamentare la ben scarsa sensibilità ai problemi morali che nascono dal fallimento di un matrimonio, soprattutto, in ordine alle nuove scelte matrimoniali che, purtroppo, restano fuori della comunione ecclesiale.

Faccio appello a tutti gli operatori di pastorale perché siano sensibili a questo discorso perché si tratta di far vivere nella comunione della Chiesa e soprattutto nella comunione con Dio tante creature che, superficialmente e non illuminate, dopo il fallimento di un primo matrimonio fanno scelte di vita non corrette. Questo è anche il motivo per cui, a questo evento, invitiamo gli insegnanti di religione, e tutti gli operatori pastorali.

Come Tribunale di prima istanza sono state emesse nel 2008:

**136 sentenze** delle quali:

**117 affermative**, ossia hanno decretato la nullità del matrimonio e

**9 negative** alle quali dobbiamo aggiungere 10 cause rinunciate o archiviate segno che non erano sufficientemente fondate: pertanto **19 cause**, in pratica, sono fallite.

Questo dato è indicativo e deve far riflettere: ossia si stanno moltiplicando le cause con esito negativo.

## **CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO**

**provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano**

Sono pervenute, nel 2008, in appello da Milano, **177 cause** e questo nostro Tribunale Ligure ha esarato **155 verdetti**.

**140 sentenze di primo grado sono state confermate con Decreto**, ossia è stata confermata la sentenza affermativa di primo grado di Milano.

Due cause sono state riaperte ma, con sentenza, è stata confermata la risposta affermativa di Milano.

Ben **13 cause** sono giunte in appello negative: rifatta l'istruttoria **quattro sono state confermate negative**, per altre **otto invece, in appello, è stato ribaltato il verdetto da negativo in positivo** e saranno trattate in terzo grado dal Tribunale della Rota Romana.

In totale dunque il Tribunale di Genova, in un anno, ha emesso **291 decisioni**: in media, considerate le giornate lavorative, una al giorno.

Resta da dire quante sono le cause giacenti a fine anno: di prima istanza 216, di appello 92.

Il dato che in genere interessa di più è quello dei motivi per cui vengono dichiarati nulli i matrimoni: tre sono i capi di nullità predominanti nel Nostro Tribunale di prima istanza: il primo è quello che riguarda i problemi psicologici e neurologici nonché l'incapacità grave di assumere ed adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio, al secondo posto l'esclusione dei figli dal matrimonio e al terzo posto l'esclusione della indissolubilità ossia la riserva di separarsi e divorziare se le cose dovessero andare male. Come avevo promesso lo scorso anno da quest'anno inizieremo ad esaminare i capi di nullità matrimoniale.

Per quanto riguarda le cause giunte in appello, al primo posto prevale l'esclusione della prole, al secondo quella della indissolubilità e al terzo posto le problematiche psicologiche o affettive.

Un aspetto importante riguarda l'attività dei Patroni Stabili e quindi, correlativamente, gli aspetti economici delle cause.

Il Patrono Stabile è la figura di un Avvocato specializzato nelle cause di nullità matrimoniale che lavora esclusivamente per il Tribunale Ecclesiastico (e dal medesimo riceve la ricompensa) e ha come principale compito quello di offrire gratuitamente consulenza a chi desidera sapere se, nel suo caso, sia possibile o meno una causa di nullità.

Due sono i Patroni Stabili, presenti ogni mattina in Tribunale, i quali nel 2008 hanno avuto 450 colloqui che si aggirano sempre sull'ora ciascuno: di questi 232 erano persone che ricevevano per la prima volta..

Se non vi sono difficoltà economiche e se si ravvisa un motivo di nullità, agli interessati viene consegnato l'elenco degli Avvocati abilitati presso il Nostro Tribunale affinché le persone liberamente scelgano l'avvocato di fiducia

Molto spesso non emergono motivi di nullità, a volte le persone vengono indirizzate ad altri Tribunali Regionali per problemi di competenza (23 casi).

Chi presentasse difficoltà di carattere economico può, se vuole, servirsi del Patrono Stabile, il che significa che la causa di nullità viene a costare in tutto, per i due gradi di giudizio, 500 euro, posto che l'attività del Patrono Stabile è assolutamente gratuita.

In questo anno le cause introdotte dai Patroni Stabili sono state 43, ossia quasi la metà delle cause introdotte quest'anno, dato questo che conferma la problematica economica serpeggiante.

Al termine di questa relazione si possono rinvenire alcuni dati statistici.

Vi sono alcune osservazioni e sottolineature da fare:

- 1) la prima riguarda il numero troppo frequente delle cause cosiddette litigiose, ossia con le due parti in causa in contrapposizione non già per amore della verità per cui uno nega quanto afferma l'altro, bensì unicamente per motivi spesso economici (soprattutto quando è ancora in atto la causa civile o di separazione o di divorzio), oppure per ripicca e vendetta. Vorrei in questa sede pregare gli Avvocati di tener presente questa difficoltà che impedisce di giungere alla verità e quindi di esprimere giudizi sereni nelle cause. Non è infatti un caso che aumentino di anno in anno le cause con risultati negativi. Il nostro Tribunale, direi saggiamente, richiede sempre, per iniziare una causa di nullità, almeno la separazione legale affinché siano risolti tutti i problemi civilistici: ma se questi non sono ancora risolti è sempre raccomandabile non presentare la richiesta di nullità.
- 2) Molto spesso chi intraprende una causa di nullità è anche il responsabile della nullità stessa e questo aspetto offende, o indispettisce, l'altra parte che è convenuta in causa. E' necessario fare chiarezza: *il Tribunale Ecclesiastico non intende premiare nessuno tanto meno chi, con il proprio comportamento spesso molto negativo, è stato causa della nullità del matrimonio.* La parte convenuta in questi casi prova interiormente una specie di ribellione, spesso solo in questa circostanza viene a conoscenza di fatti gravi, a lei del tutto ignoti, di qui certe opposizioni che non rispecchiano la verità dei fatti ma costituiscono una forma di ripicca o di offesa. Pare giusto e opportuno sottolineare che se un matrimonio è nullo, è nullo e tale va dichiarato anche se è lo stesso autore della nullità che lo richiede. Il Tribunale non vuole premiare nessuno, prova ne sia che in questi casi viene sempre posto un divieto severo per le eventuali seconde nozze che costituirà una difficoltà nell'affrontare un nuovo matrimonio. Ma c'è un'altra riflessione da fare: infatti è anche giusto e opportuno ricordare che, fortunatamente, l'uomo, nella vita e maturando, cambia mentalità e spesso realizza una vera e propria "conversione". E' anche su questa speranza pastorale che il Tribunale Ecclesiastico svolge il suo lavoro.
- 3) Il Santo Padre ancora una volta quest'anno, nella inaugurazione del Tribunale della Rota Romana, ha fatto un richiamo alla giusta

severità e correttezza soprattutto quando si tratta di casi che riguardano la sfera psicologica e psichica ribadendo la differenza tra difficoltà ad affrontare le responsabilità matrimoniali e la incapacità reale ad assumere gli oneri delle nozze come pure richiamando l'attenzione al fatto che per un matrimonio valido si richiede solo il minimo di capacità psicologica. Non vorrei che si pensasse che i nostri Tribunali siano superficiali o le dichiarazioni di nullità vengano concesse con leggerezza. Credo sia importante affidarsi ai numeri: rispetto al numero delle separazioni legali che ogni anno si verificano in Liguria, le nostre cause di nullità, per l'aspetto numerico, sono irrisorie: dagli ultimi dati offerti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario civile, il numero di domande di separazione consensuale o giudiziale presentate in Liguria nell'anno trascorso è stato di **3.684** (escluso il distretto di Massa che non fa parte della nostra Regione Ecclesiastica), mentre le cause di nullità introdotte in questo stesso anno sono state solo **110**. Appare superfluo quindi sottolineare che le nostre cause di nullità sono esattamente il 2,98 % rispetto alle separazioni coniugali civili, e tale numero va dimezzato per quanto concerne le cause che riguardano i problemi psicologici. Va quindi sottolineato che, in Italia almeno, le cause di nullità di cui il Santo Padre giustamente si preoccupa sono talmente esigue nel numero che confermano la loro reale natura e gravità.

- 4) Una puntualizzazione sulla durata delle cause: in effetti non riusciamo a rispettare il dettato del Codice di Diritto Canonico che prevede il termine di un anno per esaurire una causa in primo grado. In particolare tali tempi non si riescono a rispettare nelle cause che implicano un lavoro peritale. Purtroppo, da parte del Tribunale, qualche tempo morto c'è: parlo dell'attività dell'avvocato e del Difensore del Vincolo in sede di dibattimento, e anche del Giudice che deve stendere la sentenza. E' mia premura sollecitare sia i Periti sia gli Avvocati, sia i Difensori del Vincolo che i Giudici a voler essere più puntuali nello svolgimento del loro compito. Detto questo però è anche giusto invece sottolineare che la fretta di risposarsi, molto spesso, è pessima consigliera, pertanto il prolungarsi, di necessità, della causa di nullità generalmente è fonte di maggiore riflessione, attenzione, e oculatezza in ordine alle nuove scelte di vita.

## GLI EVENTI DEL 2008

Il 2008 ha visto anche alcuni eventi importanti che ci toccano da vicino:

il primo è stata la dolorosa morte improvvisa, proprio nel giorno stesso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario scorso, del Vicario Giudiziale Aggiunto Sac. Carlo Romairone che abbiamo ricordato questa mattina nel primo anniversario.

Ancora non è stato sostituito, ma dobbiamo ringraziare il vescovo di Chiavari che ha dato la sua disponibilità acchè il Can. Dott. Mario Ostigoni si affianchi con più tempo al Tribunale di Genova: si tratta di un aiuto prezioso e ci auguriamo che tale aiuto possa anche moltiplicarsi.

Malgrado tutto ciò, però, le cause di nullità non hanno perso tempo in quanto si è provveduto alla nomina di due nuovi Giudici Uditori di notevole capacità ed esperienza provenendo entrambi da una precedente attività di Difensore del Vincolo: esse sono la Dott.ssa Marzia Sperandeo di Spezia e la Dott.ssa Tiziana Oddera di Savona.

Con questa notizia quindi colgo l'opportunità di ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale a cominciare dai Giudici tutti, sacerdoti e laici, ai Difensori del Vincolo, Sacerdoti e laici, ai Periti, agli Avvocati, ai Patroni Stabili, al Cancelliere, alle Notare e al Cursore. E' corretto ricordarli tutti perché questa circostanza è l'unica che mette in evidenza tutte queste persone il cui lavoro quotidiano è del tutto nascosto e silenzioso.

## ARGOMENTO DI QUEST'ANNO

Per quattro anni ho colto questa solenne e singolare circostanza per mettere in luce lo sforzo necessario da parte dei nubendi perché un matrimonio nasca bene: si è parlato quindi della preparazione al matrimonio alla luce della esperienza, purtroppo negativa, dei matrimoni falliti che passano al Nostro esame.

Nei prossimi anni, in questa occasione, offro e offrirò una riflessione sui singoli motivi di nullità (previsti dal Nostro ordinamento canonico) che, diciamo subito, non coincidono, se non in parte, con quelli previsti dal Codice Civile Italiano.

Molti di questi motivi hanno radici ormai millenarie perché sono emersi fin dai primi tempi dello sviluppo del diritto canonico: in pratica sono sanciti già nel 1100-1200, altri invece sono stati oggetto di

riflessione nei secoli e sono stati accolti a poco a poco e nel tempo dalla giurisprudenza innanzitutto del Tribunale della Rota Romana e poi codificati: il più recente è il capo di nullità del dolo che ha trovato la sua definitiva codificazione nel 1983.

*Tra i motivi di nullità presi in considerazione e codificati da sempre, c'è quello che riguarda l'esclusione della prole nella celebrazione del matrimonio e che, in questi nostri tempi, sta diventando il motivo di nullità più frequente anche per i motivi che vengo ad esporre.*

## L'ESCLUSIONE DELLA PROLE FONDAMENTI

1) Partiamo innanzitutto dal messaggio della Parola di Dio: come è noto i primi capitoli del primo libro della Bibbia, la Genesi, in un linguaggio semplice e popolare avendo anche le caratteristiche dello stile e della cultura orientale molto ripetitiva, ci trasmettono un fondamentale concetto: ossia *tutto è stato creato da Dio* anche se la Bibbia, non essendo un libro né scientifico né strettamente storico, bensì volendo comunicare un messaggio religioso, non racconta il “come” tutto abbia avuto origine da Dio.

Però è singolare che esso tenga a sottolineare che *tutti gli esseri organici creati sono destinati a moltiplicarsi*:

“La terra verdeggi di verzura, di graminacee che producano *semente* e di alberi da frutto che facciano un frutto contenente il *seme*” (Gn, 1, 11-12); “Le acque brulichino di un brulichio di esseri vivi e volatili volino sopra la terra, e così avvenne, Dio creò tutti gli esseri vivi guizzanti e tutti i volatili alati e Dio li benedisse: siate *fecondi e moltiplicatevi* e riempite le acque dei mari e i volatili si moltiplichino sulla terra” (Gn, 1, 20-23).

Così fu per la creazione dell'uomo: “Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: *siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela*” (Gen, 1, 27-28).

Dunque nel progetto di Dio gli esseri viventi, e quindi anche l'uomo, non sono inerti ma debbono collaborare nell'opera creativa di Dio e a tale scopo sono stati creati in un certo particolare modo: le piante con il loro seme, gli animali e l'uomo attraverso la differenziazione sessuale allo scopo di “pro-creare” ossia produrre altri esseri al posto di Dio o, meglio, in collaborazione con Dio in considerazione del fatto

che la spiritualità, propria dell'uomo, non si trasmette per via genetica bensì fa parte di "quell'alito di vita" esclusivo di Dio..

Pertanto, il primo messaggio che ci offre l'atto creativo di Dio afferma inequivocabilmente che la costituzione intrinseca dell'uomo e della donna, è quella di generare altre creature perché la terra si popoli.

Non svolgo qui l'altro tema sul significato della moltiplicazione umana che meriterebbe ben altre considerazioni.

Non si può però fare a meno di rimarcare che la legge, che Dio ha inserito nella creatura umana, o, se vogliamo, che il progetto del Creatore sull'uomo, è quello del moltiplicarsi.

Ne consegue già ora che il rifiutare volutamente questa *legge naturale* o respingere volutamente questo progetto di Dio è andare contro la natura dell'uomo.

- 2) Poiché Gesù non si è inventato un nuovo matrimonio ma ha elevato a dignità di Sacramento il matrimonio come è in natura, è opportuno soffermarci su altre riflessioni che esulano dalla Parola di Dio e che possono essere condivise anche da chi non ha una fede religiosa.

Se chiediamo ad un bimbo il perché, nell'umanità, esistono gli uomini e le donne la risposta immediata è questa "per generare figli".

La diversità tra uomo e donna è assai più profonda rispetto a quella puramente fisica: abbiamo fatto le nostre considerazioni sull'amore, che è fondato su questa diversità, negli scorsi anni.

Non possiamo però esulare dal fatto che, sul piano fisico ed organico, l'uomo e la donna sono fatti in modo diverso perché ciascuno dei due ha un ruolo specifico nella procreazione.

Questo è un dato obbiettivo, indiscutibile: *negare a sé stessi il compito della paternità e della maternità è negare la propria stessa natura.*

Ecco la prima obiezione: "dunque chi sceglie la strada della verginità per il Regno dei cieli, insomma per chi sceglie la strada della consacrazione a Dio, rifiuterebbe il proprio ruolo di paternità e maternità andando contro natura".

Rispondo: non solo non lo rifiuta ma anzi lo potenzia estendendo la paternità e la maternità a tutta l'umanità nel senso che *ogni uomo diventa suo figlio* in forza del fatto che, con la consacrazione verginale, la creatura celebra un matrimonio reale con la fonte stessa dell'amore che è Dio per il quale, ogni uomo, è figlio. Di conseguenza, ogni creatura umana, che viene a contatto con la persona consacrata, deve e vuole sperimentare la paternità o la maternità di Dio (non è infatti un caso che popolarmente i

consacrati vengano chiamati con l'appellativo di "padre" o di "madre").

- 3) Se infine ci soffermiamo a riflettere sul rapporto sessuale tra un uomo e una donna, anzi meglio e più corretto, tra marito e moglie, mentre restiamo conquistati dal profondo significato di quel linguaggio corporeo perché è l'espressione fisica e concreta di un amore totale tra due creature, dobbiamo prendere atto che quel rapporto, in natura, è volto ed è totalmente indirizzato alla sua conclusione che è l'inseminazione ossia la fondamentale premessa per generare una nuova vita.

Il linguaggio della natura stessa è significativo: l'essere maschio o femmina, l'unione stessa tra un uomo e una donna dicono tutte la stessa cosa: *ciascuno di noi ha il ruolo fondamentale, dalla natura, di generare.*

- 4) Del resto è altrettanto vero che l'uomo e la donna sentono in sé stessi la vocazione alla paternità e alla maternità quasi come una esigenza di sopravvivenza, di voler proseguire dopo la morte una propria realtà nel figlio, quasi come un desiderio che la propria realtà esistenziale non finisca con la morte al di là, ovviamente, del desiderio di vita eterna che è insito in ogni creatura perché Dio stesso ha inserito questo anelito nel nostro cuore.

Questo aspetto, in molte persone è meno evidente, anzi qualche volta sembra non esserci come se mancasse il senso o il desiderio della paternità e della maternità, ma ciò può derivare vuoi dalle varianti del temperamento innato vuoi, soprattutto da qualche esperienza negativa o traumatica vissuta nell'infanzia o nell'adolescenza.

Al contrario conosciamo tutti la delusione e la sofferenza di tante coppie che non possono e non riescono ad avere figli!

- 5) Strettamente parlando per generare un figlio si potrebbe anche dire che non è necessario un matrimonio: e purtroppo nella realtà questo spesso avviene.

Tuttavia è qui opportuno invece sottolineare come, sotto il profilo naturale, il matrimonio costituisca la premessa necessaria per i figli.

Abbiamo visto, negli scorsi anni, che il rapporto sessuale fra coniugi è il linguaggio dell'amore *totale* ed è esattamente questo amore che i figli richiedono: in natura l'unione sessuale conduce e può condurre ad una gravidanza: se quel rapporto è davvero un linguaggio di amore

totale, la gravidanza sarà ben accettata: il figlio che nascerà infatti non solo sarà il benvenuto, perché è il risultato vivo e concreto di un atto di amore umanamente grande, ma troverà due genitori pronti ad amarlo e pronti ad amarsi nella vita proprio anche per lui.

Ed infatti un figlio che nasce ha bisogno, e non per poco tempo bensì per molti anni (che attualmente tendono a prolungarsi), di entrambi i genitori, dell'amore di entrambi e soprattutto di genitori che si amino fra di loro. Ecco perché il matrimonio è la necessaria premessa per avere un figlio.

A parte dunque il messaggio religioso che la Bibbia ci trasmette, se anche solo ci soffermiamo ad esaminare la natura dell'uomo e della donna ci rendiamo conto che quello di generare un figlio è precisamente un diritto-dovere di ogni creatura umana e non è errato dire che escludere questo diritto-dovere dalla nostra vita, e soprattutto dal matrimonio, è precisamente un andare contro natura.

E' significativo infatti che, molto spesso, un matrimonio nato con l'esclusione della prole da parte di uno dei coniugi facilmente fallisce.

Dire che generare un figlio è un diritto-dovere significa che quando mi sposo ho *il diritto che il mio coniuge collabori con me nel generare*, e significa altresì che ho *il dovere verso il mio coniuge di andare incontro al suo diritto di paternità o maternità*.

Questo aspetto ci aiuta a meglio approfondire il discorso: allorché una persona si sposasse non volendo avere figli *in modo assoluto*, in questo caso si nega il diritto al proprio coniuge di compiere atti sessuali idonei alla procreazione e si nega a se stessi il dovere di compiere tali atti.

Escludere la prole dal matrimonio è snaturarlo nel suo contenuto, ecco perché quel consenso, che è stato emesso, non è un consenso al matrimonio, non è un consenso nuziale e dunque è invalido. Snaturare il matrimonio nel suo significato procreativo significa andare incontro ad un quasi sicuro fallimento coniugale.

La stessa cosa si verifica anche in un'altra ipotesi, oggi molto frequente, ossia quella della *esclusione condizionata della prole*, ossia ci si riserva di decidere se avere o non avere figli solo allorché, dopo il matrimonio, si sarà verificato un evento che di natura sua è incerto: per es. solo se avrò sperimentato che la vita coniugale andrà bene, solo se tu cambierai atteggiamento, solo se riusciremo a realizzarci nel lavoro, ecc.

In pratica, al momento del consenso, si nega il diritto-dovere alla prole all'altro coniuge, riservandosi di decidere se avere o non avere figli

solo quando si verificherà, e se si verificherà, un evento che è legato, nel suo realizzarsi, al comportamento puramente libero e non prevedibile dei due coniugi. In pratica, in questo caso, si verificherebbe l'assurda situazione di un consenso nuziale che resta sospeso fin tanto che non si verificherà quell'evento condizionante ma che potrebbe anche non verificarsi: in tal caso il diritto-dovere alla prole ovviamente non scatterà mai e neppure mai inizierà a vivere un consenso nuziale.

Nell'ipotesi che *entrambi* i fidanzati decidano di escludere in modo assoluto o condizionato la prole, ugualmente il consenso nuziale risulta invalido perché entrambi negano il diritto-dovere di compiere quegli atti di per sé idonei alla procreazione snaturando il matrimonio stesso. Non c'è da illudersi all'idea che un matrimonio che nasce da un proposito comune di non voler figli possa resistere: non è questa la nostra esperienza.

Totalmente diversa è la posizione di chi non esclude affatto la prole ma solo intende rimandarne la nascita per qualche tempo: in questo caso non viene escluso il "diritto-dovere" di cui sopra abbiamo parlato.

## I MOTIVI DELLA ESCLUSIONE DELLA PROLE

Alcuni sono futili, alcuni sono seri, alcuni sono drammatici.

### MOTIVI FUTILI E SUPERFICIALI

Fanno tutti capo all'egoismo imperante e dilagante oggi. Si comincia dal fatto che i figli sono un peso e una responsabilità che non ci si sente di accollarsi, si prosegue con il timore e la paura che non nascano sani senza alcun particolare motivo, si teme di non avere i mezzi economici per farli crescere.

Per poi invece, in modo ancora più superficiale, asserire che i figli impediscono la carriera lavorativa, impediscono di divertirsi, tolgono la libertà di movimento, ossia di fare ciò che si ha voglia come viaggiare, dedicarsi ai propri hobby, o, peggio ancora, con la gravidanza si rischia di perdere la propria linea o sacrificare la propria bellezza.

Queste motivazioni, o altre simili, sono le più frequenti: tutte nascondono un profondo egoismo, incapacità di assumersi pesi, responsabilità e impegni, abituati come si è a non affrontare in prima persona le fatiche, gli sforzi, a non fare scelte importanti e che comportino responsabilità personali, in pratica si tratta di gravi carenze educative e di formazione nonché di crescita personale. Si tratta dunque

di problemi a monte a livello educativo, e di formazione ai valori seri e profondi della vita.

#### MOTIVI PIU' SERI

- Molto spesso la volontà di non voler figli sposandosi fa riferimento a situazioni dolorose personali: infanzia e adolescenza infelici, di grande sofferenza, vuoi fisica vuoi morale, per cui non si vuole che i propri figli possano ripercorrere la stessa sofferta esperienza.
- Ancora più spesso c'è, a monte, lo sfascio della propria famiglia di origine: genitori che si separano, figli che diventano oggetto di contenzioso, di lite, di ricatto, pacchi postali sballottati da una casa all'altra, affidati a nonni, a tate, a badanti, o, peggio ancora, a collegi: in questi casi c'è la sfiducia nel matrimonio stesso e nella reale capacità di dare ai figli una vita serena.
- Spesso c'è anche una stanchezza nei confronti dei bambini: c'è chi ha vissuto la propria infanzia e adolescenza ad accudire fratellini e sorelline e si è snervato, c'è chi in famiglia ha avuto fratelli o sorelle gravemente ammalati per cui tutte le attenzioni erano rivolte a loro sentendosi defraudati dell'affetto genitoriale, ecc.
- C'è chi è stato vittima di educazione troppo rigida, troppo severa, troppo dura, senza criterio e senza motivazioni, per cui è del tutto demotivato nei confronti della paternità o maternità.
- C'è chi è stato oggetto di derisione, di scherno e di dileggio nell'infanzia e nell'adolescenza, vuoi per qualche difetto fisico, vuoi per il carattere, vuoi per i modi di fare, per cui si porta dietro un bagaglio di pessimismo, e di infelicità.
- C'è chi si lascia impressionare dal come vanno le cose nel mondo attuale generalizzando un po' troppo e lasciandosi prendere dal catastrofismo: c'è la paura della droga, dell'alcool, dell'atteggiamento a delinquere, delle violenze nel mondo giovanile: omicidi, matricidi, patricidi, delitti compiuti per mero divertimento o per xenofobia, rapimenti, furti e vizi di ogni genere.
- In alcuni casi effettivamente c'è l'angoscia di non poter far fronte economicamente alla prole in considerazione che oggi, i figli, per farli crescere, indubbiamente costano, e per contro la sicurezza del lavoro diventa sempre più incerta: questo è anche un motivo che spinge comunque a limitare la nascita di figli anche più del necessario.
- L'andamento del fidanzamento o alla scelta sbagliata del partner: allorquando ossia il matrimonio nasce in mezzo a dubbi concreti sulla riuscita del medesimo per tutta una serie di motivi (che esamineremo il

prossimo anno), per cui ci si sposa già mettendo in conto il ricorso al divorzio se le cose andranno male: in tal caso, molto spesso, si associa anche l'esclusione della prole, quantomeno condizionata, ossia deciderò se avere o non avere figli solo allorquando avrò sperimentato che la vita coniugale andrà bene.

- L'altra ipotesi purtroppo non infrequente: il rendersi conto di aver fatto la scelta sbagliata della persona che si sta per sposare nella quale non si ha fiducia, o che presenta atteggiamenti e comportamenti tali per cui non si vede in lui o lei la persona adatta ad essere o padre o madre perché inaffidabile, irresponsabile, incapace di gestire una famiglia e, soprattutto, di condurre un cammino educativo nei confronti della prole.
- Infine si esclude anche la prole nei casi in cui si sposa una persona o per costrizione, o per necessità, o per forti condizionamenti ma senza amarla realmente: la mancanza di amore verso il futuro coniuge fa sì che non si possano desiderare figli da quella persona.

Risolvere queste difficoltà non è del tutto semplice ma neppure particolarmente difficile soprattutto se il dialogo tra adolescenti e genitori è serio e profondo, se l'apertura alle esperienze altrui è attenta, se sappiamo instaurare un dialogo autentico con il partner affrontando insieme e con schiettezza le proprie paure in ordine al matrimonio, e avendo altresì il coraggio di fare scelte responsabili che talora possono significare anche il rinunciare perfino all'ultimo momento alle nozze.

#### MOTIVI DRAMMATICI

- Il primo è indubabilmente il timore *fondato* di trasmettere ai figli malattie o disturbi vuoi fisici vuoi psichici. Oggi la scienza e la tecnologia permettono di appurare un rischio del genere, ma, molto spesso, c'è proprio un terrore e una paura soggettivamente grave che impedisce comunque di aprirsi alla vita.
- C'è poi il panico, vero panico, che nasce in una persona che ha vissuto o che vive esperienze drammatiche: morte tragica di fratellini o sorelline, di genitori, di persone affettivamente molto vicine, chi è a contatto quotidiano con bambini ammalati (infermiere, medici, operatori sanitari) o con bambini socialmente problematici (assistenti sociali): anche in questo caso spesso si tratta di un panico solo soggettivo ma comunque grave.
- C'è poi l'esperienza devastante, sia sul piano fisico che psicologico, degli abusi sessuali subiti da bambino o da adolescente, delle

esperienze di pedofilia, da parte di chi è stato oggetto di violenza sessuale o stupro.

- Si può verificare un vero terrore, che provoca blocchi psicologici, in chi ha avuto esperienze negative forse oggettivamente non gravi ma vissute soggettivamente come drammatiche.

Si tratta di un quadro molto riassuntivo ma anche significativo: da una parte emerge la necessità di educare i nostri giovani alla positività, all'ottimismo, insomma ai valori nonché allo spirito di sacrificio se si vuole ottenere qualche cosa di importante nella vita.

In taluni casi è possibile superare la paura, il timore, il panico con una buona psicoterapia: sotto questo profilo le Diocesi tutte offrono sempre un servizio attraverso i propri Consultori Familiari di ispirazione cristiana.

Nei casi estremi non possiamo dimenticare il magistrale insegnamento della enciclica "Humanae vitae" del Papa Paolo VI che enuncia alcuni principi fondamentali tra i quali quello della paternità e maternità responsabile che vanno approfonditi caso per caso.

Tutto questo discorso ci induce a concludere dicendo che una difficoltà ad aprirsi alla prole può condurre alla nullità del consenso matrimoniale e, purtroppo, allo sfascio del matrimonio stesso.

Pertanto:

- chi presenta e sente in sé stesso questo problema è necessario che lo risolva prima di sposarsi, ma direi, prima di fidanzarsi, perché si tratta di una vera difficoltà qualunque ne sia la causa.
- E' assolutamente importante non sottovalutare, durante il fidanzamento, il modo di essere, di fare, di comportarsi e, soprattutto, il modo di esprimersi da parte dei fidanzati in ordine alla prole: chi si sposa non volendo avere figli fa fatica a rivelare questa sua posizione, spesso la fa solo intuire e capire con mezze frasi e con i propri comportamenti. Il dialogo aperto è assolutamente necessario: troppo spesso accade che chi non vuole avere figli non ha il coraggio di rivelarsi al partner vuoi perché sa perfettamente che l'altro si sposa per avere figli, e quindi non vuole deluderlo e non vuole offenderlo sperando di fargli cambiare idea di fronte al comportamento di fatto, dopo il matrimonio, del proprio rifiuto ad aprirsi alla prole, e vuoi perché teme di essere lasciato.
- Concretamente però dopo il matrimonio, subentra l'amarezza e la delusione (fino a decidere di separarsi) allorquando si viene a scoprire

che l'altro non vuole assolutamente avere figli senza averlo capito prima del matrimonio, anche se i segni premonitori c'erano pur stati.

La vita contemporanea ci offre situazioni e disagi fino a ieri impensabili: i problemi si moltiplicano e i matrimoni sempre di più falliscono perché nascono male.

Quest'anno abbiamo esaminato uno dei problemi che minano alla base il matrimonio, quello dei figli, nei prossimi anni affronteremo gli altri: tutto però ci richiama all'importanza della educazione, fin da bambini ai *valori*, educazione che impegna tutti noi sia che siamo genitori, sia che siamo pastori di anime, educatori, o soltanto semplici persone che vivono in una comunità ecclesiale ed umana.

Nell'augurio di rincontrarci tutti insieme, come oggi, nel prossimo 2010 , chiediamo a Sua Em.za Rev.ma il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, di voler benedire il nostro lavoro e quindi dichiarare aperto l'anno giudiziario 2009.

Grazie!

Mons. Paolo Rigon  
Vicario Giudiziale

Per ogni informazione visitare il sito del Nostro Tribunale

[www.tribunaleecclesiastico.it](http://www.tribunaleecclesiastico.it)

*Inaugurazione dell'Anno Giudiziario  
Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure*

*Sabato 21 febbraio 2009*

*Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico  
Ligure*

Eminenza Reverendissima,

Eccellenze, Monsignor Presidente,

nello scorso mese di ottobre il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto ricordare il cinquantesimo anniversario della morte del Servo di Dio Pio XII; il prossimo 2 marzo cadrà il 70° anniversario dell'elezione dello stesso al Pontificato.

Mi piace, approfittando di queste ricorrenze, prendere spunto da alcuni insegnamenti del *Pastor Angelicus*, che alla formazione teologica associava una straordinaria conoscenza e competenza nelle materie giuridiche, oltre che in molte altre scienze umane.

La brevità del tempo non mi consente che di fare alcuni cenni.

Resta imperitura l'indicazione contenuta nel discorso alla Rota Romana del 2 ottobre 1944, del fine unico che deve dare, per usare le parole dello stesso Pontefice "speciale forma all'opera e alla collaborazione di tutti coloro che partecipano alla trattazione delle cause matrimoniali nei Tribunali Ecclesiastici di ogni grado e specie, e deve animarli e congiungerli in una medesima unità di intento e di azione".

"Il fine unico – spiegava Pio XII - è un giudizio conforme alla verità e al diritto, concernente nel processo di nullità la asserita non esistenza del vincolo coniugale".

Tra i diversi soggetti partecipanti alle cause matrimoniali, mi soffermo a considerare, in relazione all'unità del fine, il Difensore del Vincolo e lo stesso Avvocato.

Per quanto riguarda il ruolo del Difensore del Vincolo, Papa Pacelli ammoniva “non si può esigere dal Difensore del Vincolo che egli componga e prepari ad ogni costo una difesa artificiosa, senza curarsi se le sue affermazioni abbiano un serio fondamento oppure no. Una tale esigenza sarebbe contraria alla sana ragione; graverebbe il Difensore del Vincolo di una fatica inutile e senza valore; non porterebbe nessun chiarimento, ma piuttosto una confusione della questione; trascinerebbe dannosamente il processo per le lunghe..... Questa coscienza di non dover incondizionatamente sostenere una tesi ordinatagli, ma di essere al servizio della verità già esistente, preserverà il Difensore del Vincolo.... dall'esagerare e mutare possibilità in probabilità o perfino in fatti compiuti; dall'affermare o costruire contraddizioni, dove un sano giudizio non le vede o facilmente le scioglie; dall'impugnare la veridicità dei testimoni a causa di discrepanze o inesattezze in punti non essenziali o senza importanza per l'oggetto del processo, discrepanze ed inesattezze, di cui la psicologia delle deposizioni dei testi insegna che esse rimangono nell'ambito delle normali cause di errore e non tolgono valore alla sostanza della deposizione stessa.

Né si obietti che il Difensore del Vincolo deve scrivere le sue *Animadversiones* non *pro rei veritate*, ma *pro validitate matrimonii*.

Se con ciò si vuole intendere che egli ha per parte sua da mettere in rilievo tutto quel che parla in favore e non quello che è contro l'esistenza del vincolo, l'osservazione è ben giusta.

Se invece si volesse affermare che il Difensore del Vincolo.... nella sua azione... deve incondizionatamente e indipendentemente dalle prove e dai risultati del processo sostenere la tesi obbligata dell'esistenza del vincolo, questa asserzione sarebbe da ritenersi come falsa.

In tal senso tutti coloro che hanno parte nel processo debbono senza eccezione far convergere la loro azione all'unico fine: *pro rei veritate!*”.

D'altra parte, l'Avvocato – continua Pio XII – “può ben porre ogni studio per ottenere la vittoria alla causa del suo cliente, ma in tutta la sua azione non deve sottrarsi all'unico e comune scopo finale: lo scoprimento, l'accertamento, l'affermazione legale della verità, del fatto oggettivo.... La controversia giuridica nelle cause matrimoniali non può paragonarsi ad una gara o ad una giostra, ove i due contendenti non hanno un comune scopo finale, ma ognuno persegue un suo scopo particolare ed assoluto.... Qui non si tratta di creare un fatto con la eloquenza e la dialettica, ma di mettere in evidenza e far valere un fatto già esistente”.

Queste considerazioni del grande Papa Pacelli sulla unità di fine e di azione dei singoli partecipanti alle cause matrimoniali discendono dalla visione della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo (ricordiamo la Sua Enciclica *Mystici Corporis*), costituita per la salvezza delle anime: la superiore unità e il superiore scopo, cui sono destinate e si dirigono la vita giuridica e ogni giuridica funzione nella Chiesa, non dicono altro che “cura delle anime”: “come tutta l'opera di Cristo sulla terra fu cura delle anime, e cura delle anime fu ed è tutta l'azione della Chiesa”.

Può sembrare singolare rappresentare la funzione dell'avvocatura, sia pure nel foro ecclesiastico, come “cura delle anime”: eppure tale è non solo la nostra più profonda vocazione, ma anche la realtà del nostro quotidiano operare, dal primo momento in cui il fedele si rivolge alla nostra

consulenza e ci apre, spesso con grande sofferenza, il suo cuore, fino a tutto lo svolgimento del processo nei diversi, e talvolta faticosi, gradi di giudizio, accompagnandolo, assicurandolo, sostenendolo moralmente e psicologicamente, oltre che – come è naturale - giuridicamente.

Piero Calamandrei ha scritto che “l’avvocatura è una professione di comprensione, di dedizione, di carità”: tanto più questo è vero quando si tratta dell’avvocatura in foro ecclesiastico, in ragione dell’unico fine superiore a cui tende il nostro ordinamento.

Nel formulare, a nome del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico, il più devoto saluto a Vostra Eminenza, agli Ecc.mi Vescovi della Regione Ligure, a Mons. Presidente, porgo l’augurio che tutti noi che partecipiamo all’attività giuridica della Chiesa sempre più sentiamo la consapevolezza della nostra alta responsabilità.

Genova, 21 febbraio 2009

Avv. Emilio ARTIGLIERI

**Quadro generale del numero di cause  
alla fine dell'anno 2008**

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Cause in corso alle fine dell'anno 2007	242
Cause entrate nell'anno 2008	110
Cause finite nell'anno 2008	136
Cause in corso alla fine del 2008	216

CAUSE DI SECONDA ISTANZA  
OSSIA DI APPELLO DA MILANO

Cause in corso alla fine dell'anno 2007	70
Cause entrate nell'anno 2008	177
Cause terminate nell'anno 2008	155
Cause in corso alla fine del 2008	92

**Quadro generale delle cause  
alla fine dell'anno 2008  
distinte per le Diocesi Liguri**

CAUSE CONCLUSE  
NELL'ANNO 2008

Genova	62
Albenga	12
Chiavari	17
La Spezia	15
Savona	11
Tortona	13
Ventimiglia	6
<b>Totale</b>	<b><i>136</i></b>

CAUSE INTRODOTTE  
NELL'ANNO 2008

Genova	44
Albenga	7
Chiavari	19
La Spezia	12
Savona	7
Tortona	12
Ventimiglia	9
<b>Totale</b>	<b><i>110</i></b>

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LIGURE

CAUSE DECISE NEL 2008  
DISTINTE PER DIOCESI DI PROVENIENZA

<u>Diocesi</u>	<u>Affermative</u>	<u>Negative</u>	<u>Archivate</u>	<u>Rinunciate</u>	<u>Totale</u>
Genova	52	6	---	4	62
Albenga	10	2	---	---	12
Chiavari	15	1	1	---	17
La Spezia	14	---	1	---	15
Savona	11	---	---	1	12
Tortona	13	---	---	---	13
Ventimiglia	3		---	3	6
<b>totali</b>	<b>117</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>136</b>

CURIOSITA'

CAUSE DECISE NEL 2008  
DISTINTE PER SESSO DI COLUI CHE CHIEDE LA NULLITA'

**UOMINI: N. 75**

**DONNE: N. 61**

CAUSE INTRODOTTE NEL 2008  
DISTINTE PER SESSO DI COLUI CHE CHIEDE LA NULLITA'

**UOMINI: N. 45**

**DONNE: N. 65**

ETA' MEDIA DELLE PARTI ALLA DATA DI INTRODUZIONE DELLA  
CAUSA

**PARTE ATTRICE: 40 ANNI**  
**PARTE CONVENUTA: 40 ANNI**

QUANTI ANNI E' DURATO UN MATRIMONIO NELLE CAUSE  
DECISE NEL 2008

**MENO DI UN ANNO: 0 QUATTRO ANNI 10**

<b>UN ANNO:</b>	<b>14</b>	<b>CINQUE ANNI</b>	<b>10</b>
<b>DUE ANNI</b>	<b>11</b>	<b>SEI ANNI</b>	<b>8</b>
<b>TRE ANNI</b>	<b>11</b>	<b>SETTE ANNI</b>	<b>8</b>